



# **Federazione dei Verdi**

## ***Conferenza Programmatica***

Gruppo

**AGRICOLTURA**

# **CONFERENZA PROGRAMMATICA NAZIONALE GRUPPO AGRICOLTURA**

## **INDICE**

**Premessa**

**O.g.m**

**Il ruolo dell'agricoltura biologica**

**Nuovi modelli di sviluppo rurale fondati sui prodotti agroalimentari tradizionali (PAT) e sulla biodiversità in agricoltura**

**Filiera corta: dal produttore agricolo al consumatore. Strategie alternative al sistema distributivo agroalimentare italiano**

**Pac e Piani di Sviluppo Rurale**

**Energia e agricoltura**

## PREMESSA

I Verdi vogliono promuovere un'agricoltura di qualità, rispettosa della biodiversità, che crei prospettive economiche di sviluppo in un quadro di sana imprenditoria nel settore agroalimentare e che valorizzi il ruolo dell'agricoltore semplicemente attuando quella "multifunzionalità", che con l'azione di governo dell'allora ministro dell'Agricoltura Alfonso Pecoraro Scanio stabilimmo come svolta epocale di un sistema economico che era stato trascurato e abbandonato da troppo tempo.

I Verdi credono che difendere l'ambiente debba assolutamente intrecciarsi con la tutela dell'agricoltura, naturale, tipica, rurale. Non vogliamo più rischiare di trovarci di fronte ai problemi affrontati in passato, come quello della "mucca pazza", e per questo riteniamo importante il ruolo delle regioni nella difesa della tipicità agroalimentare e in un quadro di promozione e innovazione nel settore agricolo e zootecnico. Sono tanti i giovani e le donne che hanno riscoperto l'agricoltura, che accedono ai finanziamenti europei erogati dalle regioni per la Pac, lo sviluppo rurale e l'agricoltura biologica, ed è a loro e alle future generazioni che occorre garantire una politica agricola legata allo sviluppo sostenibile del territorio. Questo deve necessariamente partire dall'azione di buon governo delle regioni.

I Verdi si presentano alle prossime elezioni regionali con un chiaro programma agricolo individuato su sei punti di proposta, che rappresentano solo il centro attivo di una politica a tutela dell'agricoltura e dell'ambiente italiani che ci vede in prima linea da circa vent'anni a difesa di un'Italia verde, agricola, ambientalista.

Questi i temi principali che abbiamo scelto per il nostro Programma regionale:

***No agli OGM, sostegno dell'AGRICOLTURA BIOLOGICA,  
promozione dei PRODOTTI TRADIZIONALI, sviluppo della FILIERA  
CORTA, strategie per la PAC e i Piani di Sviluppo Rurale,  
recupero dell'ENERGIA dall' AGRICOLTURA***

## OGM

Gli o.g.m. (organismi geneticamente modificati) sono un rischioso salto nel buio, in particolare per il nostro modello agricolo e la nostra economia, che in una fase di recessione mondiale ha trovato proprio nella produzione agroalimentare, legata alla tradizione e alla qualità, un confronto capace di crescere. Gli o.g.m. appaiono pertanto sempre più uno strumento della guerra commerciale scatenatasi tra le due sponde dell'Atlantico, oltre che uno strumento delle multinazionali per spostare sempre più valore dai bilanci degli agricoltori a quelli dell'industria.

E' necessario scongiurare il pericolo della diffusione di piante e alimenti o.g.m. nelle nostre regioni. Per completare un sistema legislativo che possa meglio tutelare le tipicità del nostro territorio e la biodiversità della nostra agricoltura, è utile perfezionare il quadro normativo delle nostre regioni dopo la decisione assunta dall'Unione Europea di aggirare il principio di precauzione e aprire agli o.g.m. in agricoltura, a seguito delle fortissime pressioni esercitate in sede internazionale dagli Stati Uniti, che vedono in modelli agricoli diversi dal proprio un ostacolo alle proprie politiche commerciali.

In Italia sono circa 50 mila le aziende agricole che seguendo il metodo dell'agricoltura biologica, stabilito dal Regolamento CEE 2092/91, verrebbero minacciate dalla diffusione di o.g.m. nel territorio. I loro prodotti se contaminati da sementi o.g.m (e questo può avvenire con la semplice impollinazione incrociata operata dagli insetti), non possono, proprio ai sensi del Regolamento 2092/91, essere venduti come biologici, in caso contrario si rischia la contestazione del reato di frode commerciale.

La convivenza tra biologico e o.g.m. è tecnicamente impossibile, così come è economicamente folle pensare che il consumatore sia disponibile a mantenere elevati i consumi di prodotti biologici (spesso caricandosi di maggiori costi rispetto al convenzionale) se il biologico non saprà garantire l'“o.g.m. free”.

I Verdi ritengono che l'introduzione di qualsivoglia soglia di tolleranza per gli o.g.m. significa distruggere l'enorme valore costruito negli anni dagli agricoltori del biologico.

L'80% dei consumatori non vuole o.g.m. e i consumatori di biologico li vogliono ancor meno. L'introduzione della convivenza è una strategia che porta alla contaminazione certa di tutta l'agricoltura e alla condanna a morte del biologico, una imposizione che colpisce in blocco quell'8% dell'agricoltura italiana che ha scelto di essere biologica, e nega il principio di libera scelta che viene richiamato proprio nelle disposizioni con cui si vuole consentire di superare gli attuali divieti di coltivazione di piante geneticamente modificate.

Il ritrovamento in molte regioni del nord Italia di campi di mais geneticamente modificati, seminati da agricoltori che pensavano di aver acquistato sementi in regola con le leggi, cioè esenti da modificazioni genetiche introdotte mediante processi di ingegneria genetica, pone il problema di rafforzare il dispositivo di prevenzione e controllo nelle regioni, anche in quelle cosiddette "*ogm free*" che già hanno adottato provvedimenti per scongiurare il pericolo della diffusione di o.g.m., attraverso una disposizione che ne vieta il consumo in tutte le mense pubbliche (scuole, AUSL, ecc.) e una disposizione del Piano di Sviluppo Rurale che esclude la possibilità di finanziare aziende che facciano uso di sementi o.g.m.

Il decreto del Governo sulla coesistenza, recentemente convertito in legge, non garantisce dal rischio di contaminazione. Il riferimento nel testo del provvedimento alla Raccomandazione della Commissione europea del Luglio 2003 rischia di rendere impraticabile la definizione di aree ogm-free e non è stato previsto alcuno strumento assicurativo obbligatorio per il risarcimento di eventuali danni.

### **I VERDI si impegnano per:**

- **Adottare la 'Carta di Firenze' della rete europea delle Regioni libere da OGM come piattaforma programmatica dei nuovi governi regionali**
- **Prosiegua degli investimenti nella ricerca scientifica nazionale con il supporto delle regioni**
- **Sistema di controlli: rafforzare le attività degli organismi di controllo pubblici e avviare un coordinamento tra gli enti competenti del processo di filiera**
- **Banca dati del germoplasma regionale e rete di conservazione in situ della biodiversità vegetale e animale**

## IL RUOLO DELL'AGRICOLTURA BIOLOGICA

L'agricoltura biologica è da sempre il modello di sviluppo rurale che i Verdi reputano prioritario. Il no alla chimica si ritrova con i valori della tipicità e della biodiversità, con altrettante battaglie care alla politica Verde. Biologico e Tipico, dunque, obiettivi strategici dell'agroalimentare italiano.

Non serve, allo stato attuale dei lavori, riepilogare in questa fase i vantaggi di questa scelta strategica per l'ambiente, l'economia rurale, la manutenzione del territorio e delle falde acquifere, i consumi energetici, la sicurezza alimentare e la salute dei consumatori, peraltro noti e condivisi da tempo.

Valorizzazione del biologico insieme con l'origine della produzione e del territorio, risulta un approccio vincente e, soprattutto, fornisce a intere aree del nostro Paese l'opportunità di conversione di sistema e non più della singola azienda che affronta da sola le difficoltà del percorso verso il bio.

E' necessario rafforzare la filiera corta tanto come vendita diretta quanto come presenza di produttori biologici nei mercati rionali. Negli appalti per la refezione e somministrazione alimentare andrebbero incentivate le imprese che garantiscono la valorizzazione del biologico e del tipico. Anche supportare le organizzazioni commerciali dei produttori attraverso la creazione di piattaforme logistiche e commerciali rappresenta un buon esempio di intervento pubblico (società miste). Le amministrazioni pubbliche devono entrare in una logica di promozione/informazione continua del biologico e non affidarsi ad attività isolate e occasionali. Anche le attività di valorizzazione all'estero richiedono un ripensamento che superi la mera logica di contributo ai costi fieristici delle imprese italiane in terra straniera.

Oggi è quanto mai opportuno finalizzare il sostegno al settore favorendo anzitutto le esperienze associative dei produttori anche di natura. Nell'ambito dei Piani regionali di Sviluppo Rurale per le misure che riguardano l'agricoltura e la zootecnia condotte con metodo biologico, occorre dare priorità effettiva al settore nell'ambito del sostegno alle produzioni di qualità ed ecocompatibili attraverso gli strumenti ordinari di sostegno al

comparto agroalimentare nazionale.

Per l'attuazione delle politiche e degli interventi a sostegno del settore risulta fondamentale avere un quadro chiaro dei dati strutturali e di mercato dell'agricoltura biologica italiana e di conseguenza l'osservatorio sull'agricoltura biologica può fornire un valido contributo.

E' comunque prioritario il rilancio e la qualificazione della produzione sementiera nazionale con metodo biologico anche attraverso un maggiore protagonismo dei produttori e delle imprese sementiere nazionali, oltre a investimenti adeguati in ricerca e sperimentazione verso varietà e sistemi di produzione e lavorazione adatti all'agricoltura biologica.

**I VERDI si impegnano per:**

- **Dare priorità al settore delle produzioni biologiche nell'ambito dei PSR**
- **Rafforzare la filiera corta come vendita diretta e presenza di aziende biologiche nei mercati cittadini**
- **Incentivare la scelta del biologico nelle mense scolastiche**
- **Creare piattaforme logistiche e commerciali con la presenza delle istituzioni pubbliche (società miste)**
- **Aumento dell'azione di promozione e informazione anche all'estero**
- **Nascita o potenziamento di Osservatori sull'agricoltura biologica regionali**
- **Approvare e finanziare adeguatamente il Piano nazionale d'azione per l'agricoltura biologica**

## NUOVI MODELLI DI SVILUPPO RURALE FONDATI SUI PRODOTTI AGROALIMENTARI TRADIZIONALI (PAT) E SULLA BIODIVERSITA' IN AGRICOLTURA

I prodotti agroalimentari tradizionali (PAT), individuati in base al D.M. MiPAF 350/99 (finora ai soli fini di garantirne la commercializzazione in deroga alle norme sanitarie) **rappresentano la più autentica espressione delle produzioni territoriali**: gli interventi di sviluppo rurale da ridefinire in relazione alla revisione della PAC, dovranno comunque contemplare azioni orizzontali tese a valorizzare il paniere di referenze che i singoli distretti rurali regionali esprimono per vocazione storica, con particolare riguardo alle preparazioni alimentari che, nella filiera animale e vegetale, sono diretta espressione di ecotipi locali fondamentali per conservare un elevato tenore di biodiversità in agricoltura.

**Finora l'elemento di relazione con la biodiversità agricola (relazione tra prodotto alimentare ed ecotipo locale) non è stato mai formalmente esplicitato nella formazione degli elenchi regionali**, con il rischio che le preparazioni alimentari, benché tradizionali, se conseguite con varietà e razze "globali" fungano da cavallo di Troia per scalzare dal territorio gli ultimi presidi della relazione tra ambiente e sapori, quali gli ecotipi locali che sono l'unico strumento efficace per contrastare le dinamiche feroci della globalizzazione del gusto.

**I VERDI si impegnano per:**

- **Revisionare gli elenchi dei prodotti agroalimentari tradizionali facendo emergere realmente la relazione esistente tra prodotti e biodiversità**
- **Attivare un programma volto a:**



- caratterizzare un *"paniere"* di prodotti (e quindi un piccolo distretto agroalimentare) per ambiti territoriali omogenei, in relazione alla effettiva presenza di ecotipi e razze locali;
- attivare una efficace rete per la conservazione *"in situ"* delle risorse genetiche di interesse agrario vegetali e animali affidata agli imprenditori agricoli, garantendo concreta attuazione al recente regolamento CE 1590/04 sulla tutela della biodiversità in agricoltura;
- sostenere con azioni specifiche nell'ambito del PSR, l'adeguamento strutturale di imprese agricole orientate alla trasformazione aziendale di prodotti agroalimentari tradizionali effettivamente correlati alla difesa della biodiversità vegetale e animale;
- favorire l'effettiva riconversione delle filiere primarie da produzioni *"PAC"* (in genere a elevato fabbisogno di acqua e azoto) verso colture e forme di allevamento legate alla biodiversità rurale, da incentivare in relazione al differenziale di impronta ecologica tra i sistemi produttivi connessi all'impiego di varietà e razze convenzionali e quelli a minor impatto connessi al recupero delle produzioni tradizionali.

# FILIERA CORTA: DAL PRODUTTORE AGRICOLO AL CONSUMATORE. STRATEGIE ALTERNATIVE AL SISTEMA DISTRIBUTIVO AGRO-ALIMENTARE ITALIANO

Nell'affrontare questioni inerenti le attività agricole, le produzioni, gli alimenti dell'agricoltura biologica, non si può oggi non tener conto dell'organizzazione e delle strategie del sistema distributivo alimentare italiano.

E' un dato, che la GDO nel comparto agro-alimentare italiano controlli attualmente più del 60% dell'offerta complessiva nazionale. Ovviamente con forti differenziazioni tra aree geografiche. E nei prossimi anni il trend di crescita e di espansione delle grandi superfici commerciali (super e ipermercati) sarà tra i più veloci e aggressivi in tutte le regioni.

Marchi stranieri (Carrefour, Auchan, Leclerc, Metro) stanno acquisendo importanti quote del mercato italiano. Già oggi questi marchi controllano oltre il 50% dell'offerta del mercato alimentare italiano.

In questo quadro, vanno ricordati almeno due assi portanti della politica della GD:

a) le strategie della GD puntano a prodotti standardizzati, in grandi quantità, di media qualità, che vengono reperiti attraverso le principali piattaforme nazionali ed estere. Solo pochi produttori agricoli italiani sono in grado di rifornire direttamente i marchi delle grandi superfici commerciali, visto anche le richieste di servizio che queste impongono (quantitativi, frequenze, imballaggio, etichettatura, confezionamento, trasporto).

I prodotti tipici e di qualità hanno già oggi uno spazio molto marginale.

b) i gruppi stranieri (detentori di marchi come GS, Auchan, Conad, Rewe), oltre a questa generale impostazione, tendono ovviamente a privilegiare e a far penetrare prodotti alimentari provenienti dai propri paesi. Espellendo progressivamente i prodotti italiani, di qualità e non.

Queste strategie applicate già da diversi anni dalla GDO pesano non poco sul sistema di collocazione delle merci dei produttori agricoli italiani. Soprattutto le medie e piccole imprese agricole registrano sempre maggiori difficoltà nell'inserirsi in questo circuito distributivo.

Per questi motivi appare opportuno cercare di delineare nuovi percorsi commerciali che possano valorizzare le produzioni locali, essere fruibili ai consumatori del territorio d'origine delle merci, bypassando la serie di intermediazioni che portano a speculazioni e aumenti e fanno del produttore e del consumatore i soggetti più spremuti.

***In questo scenario, e in considerazione delle caratterizzazioni sociali e territoriali, può risultare utile prospettare più strategie, affinché siano facilmente adeguabili alle diverse realtà.***

**I VERDI si impegnano per sviluppare:**

- **MERCATI DIRETTI.**

Istituire aree commerciali (comunali) riservate esclusivamente alla vendita diretta da parte dei produttori agricoli del territorio interessato.

I produttori sono direttamente coinvolti nella commercializzazione al dettaglio; possono offrire prodotti freschi, di stagione e di origine verificabile (tracciabilità - azienda del territorio), e spuntare una più equa remunerazione.

I consumatori possono acquistare prodotti locali, freschi, a prezzi calmierati. I prodotti offerti dovrebbero andare dall'ortofrutta ai prodotti di prima trasformazione (olio, vino, formaggi, conserve), ai prodotti tipici, al biologico.

Un rapporto diretto tra produttori e consumatori che conviene a entrambi. Le aziende agricole possono prevedere anche forme associative per gestire al meglio l'offerta dei prodotti in relazione ai cicli produttivi.

Questi mercati, per avere un peso in termini di servizio verso i consumatori (fidelizzazione), dovrebbero esser funzionanti più giorni a settimana.

Insomma permanenti e non saltuari o occasionali.

- La vendita diretta per gli imprenditori agricoli dei propri prodotti aziendali è in parte regolamentata dal D. L.vo 18 maggio 2001, n.228.
- La regolamentazione dei mercati permanenti (autorizzazioni, spazi, turni) è di competenza dei comuni interessati.

- **I GRUPPI di ACQUISTO SOLIDALI (GAS)**

I GAS sono gruppi spontanei di consumatori che si organizzano per rifornirsi direttamente da piccoli produttori (singoli o associati) attraverso acquisti collettivi. Questo modo di acquistare favorisce la costruzione di relazioni all'interno del gruppo, con i produttori, sul territorio, con altri gruppi. Questo tipo di relazioni sono appunto "solidali". Ogni gruppo si sceglie la propria forma organizzativa e svolge autonomamente le sue ricerche e i suoi acquisti.

I GAS possono avere le forme più varie, ad alta, media o bassa organizzazione interna. Il livello di organizzazione è sempre determinato dalla storia con cui nasce il singolo gruppo e non si può delineare un modello standard. Di fatto il modello organizzativo si struttura in relazione alle esigenze e alle disponibilità dei componenti del gruppo.

I GAS si possono aggregare intorno ad una cooperativa di consumo, possono essere un gruppo informale che usa come base un negozio attraverso il quale effettuare tutti insieme gli ordini.

Si basano essenzialmente sulla disponibilità dei membri del gruppo. A volte per comodità organizzativa si può remunerare anche un coordinatore.

Le dimensioni devono essere ridotte e, per funzionare, è consigliabile non superino le 50 famiglie.

Questo tipo di organizzazione facilita un modello di sviluppo locale dove si intrecciano questioni legate alla produzione del territorio, alle produzioni biologiche, ad un'economia più equa sia per il produttore che per il consumatore.

Per avere un'idea di come sono organizzati, come funzionano, dove sono, ed entrare in contatto con alcuni di loro per chiedere consigli e fare una preventiva esperienza, è possibile visitare il sito: [www.retegas.org](http://www.retegas.org).

- **ACCORDI LOCALI CON LA GDO**

In determinati contesti possono esserci realtà agricole particolarmente importanti che hanno comunque bisogno di collocare le proprie produzioni in ambiti distributivi più apprezzabili come i canali di super - ipermercati. Questi, come precedentemente accennato, non risultano sempre di facile accesso per le aziende agricole. Ciò è determinato essenzialmente da meccanismi di funzionamento molto rigidi e codificati delle grandi superfici commerciali.

In questi casi è opportuno che le amministrazioni locali, attraverso i loro rappresentanti politici, si facciano carico di creare accordi tra le società della GD presenti in quel territorio e le aziende agricole locali.

Appare del tutto logico che i consumatori possano essere maggiormente soddisfatti nel trovare prodotti locali, conosciuti e facilmente *rintracciabili*. Il legame con il territorio, la salvaguardia dei prodotti nazionali, tipici e di qualità, devono essere tutelati **imponendo** anche alle catene della GD una diversa politica degli approvvigionamenti. Non sarebbe difficile. Coinvolgendo magari anche le rappresentanze di categoria regionali: CIA, Confagricoltura, AIAB.

Al momento solo la Coop Italia attua questa politica. E' auspicabile spingere questa strategia su tutto il territorio anche a difesa delle produzioni agricole nazionali.

**I VERDI si impegnano perché nei casi di nuova concessione o di ampliamento di strutture commerciali della GDO, sia riservato almeno il 10% di spazio espositivo per le produzioni regionali all'interno dell'area definita "Food".**

## Pac e Piani di Sviluppo Rurale

Attraverso gli interventi previsti nei Piani di Sviluppo Rurale va dato un indirizzo all'agricoltura regionale per offrire una certa sicurezza nel medio-lungo periodo alle attività agricole, favorendo la strutturazione delle aziende agricole non tanto e non soltanto nella produzione della materia prima, quanto nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti e nello sviluppo delle multifunzionalità aziendali.

Il crollo dei prezzi delle materie prime e la sempre maggiore concorrenza delle produzioni dall'estero richiedono un riposizionamento delle produzioni nazionali, opportunità questa offerta anche dalla riforma degli aiuti PAC che svincola l'aiuto dal prodotto.

Le nuove scelte produttive vanno orientate in direzione della qualità delle produzioni biologiche, della salvaguardia della biodiversità, della tracciabilità delle produzioni, e le risorse del PSR vanno indirizzate prioritariamente alle aziende che all'interno di progetti di filiera scelgono questi indirizzi.

E' superata la fase dei fondi europei distribuiti a pioggia pur di essere spesi, la loro completa utilizzazione va conseguita su progetti di sviluppo con investimenti che nel tempo consentano all'agricoltore di trarre maggiore profitto dal frutto del proprio lavoro. Nei PSR va favorita la politica degli investimenti, e diventano fondamentali le misure d'ingegneria finanziaria per l'agricoltura, in particolare alla luce dell'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2 che rischiano di precludere l'accesso al credito bancario da parte delle piccole aziende agricole e di quelle condotte dai giovani.

Nell'ambito della misura F, va data priorità alle azioni per l'agricoltura biologica rispetto a quelle del cosiddetto basso impatto ambientale.

La multifunzionalità aziendale va incoraggiata in tutte le sue forme, anche per quelle produzioni le cui materie prime provengono dall'agricoltura anche se i prodotti finali non rientrano nell'allegato 1 del Trattato.

Alle misure del PSR vanno affiancate leggi regionali che prevedano aiuti che si integrino con quelli comunitari, per il rafforzamento delle filiere regionali sotto il controllo degli agricoltori e della loro forma associata (cooperativa, associazione ecc.), che va conseguito anche attraverso la realizzazione di progetti pilota che dimostrino tutte le possibilità di

sviluppo per un'agricoltura sana, pulita, economicamente conveniente che sia dalla parte dei produttori e dei consumatori.

Per quel che riguarda la zootecnia risulta indispensabile prevedere misure eccezionali che favoriscano la ripresa di un settore attualmente in forte crisi, anche a causa della riforma della PAC che garantirà agli agricoltori un premio indipendentemente dal mantenimento dell'allevamento, cosa che sta creando le premesse per una delocalizzazione di buona parte delle produzioni zootecniche nazionali. Solo aziende zootecniche valide potranno garantire una futura presenza umana nelle aree dell'entroterra e nelle aree montane, dove la zootecnia è una delle poche attività compatibili con le caratteristiche del territorio.

### **I VERDI si impegnano per:**

#### **Qualificare il Piano di Sviluppo Rurale attraverso:**

- **Iniziative a sostegno dell'imprenditoria femminile e giovanile**
- **Investimenti per la tutela della biodiversità, per la tracciabilità e per il rilancio delle attività di tipo zootecnico nei distretti rurali**
- **Leggi regionali che prevedano aiuti per il rafforzamento delle filiere regionali controllate dagli agricoltori**

## Energia e Agricoltura

La direttiva europea del maggio 2003 ha triplicato la quantità di carburanti totali prodotta da agricoltura e quindi suscettibile di esenzione dalle accise. Dal 2,5% del totale si è passati al 6% del totale, con un incremento di superficie agricola coltivabile a biomasse per energia di circa 1.500.000 ha per tutta l'Europa.

In Italia ad oggi possono essere prodotte fino a 300.000 tonnellate di biodiesel da agricoltura da cui possono dedursi le accise, nei fatti però il nostro Paese non ne produce che poche centinaia di ha e, quindi, di fatto l'intero quantitativo proviene dall'estero.

Le norme sul biodiesel non prevedono l'abolizione delle accise per il biodiesel puro, ma solo per quelli misti, con il risultato che il contributo di risparmio delle accise va a beneficio dei petrolieri che additivando al 2,5% la benzina con biodiesel risparmiano le accise sul 2,5% del prezzo complessivo. Un raggio a danno degli agricoltori.

Il biodiesel, ma più ancora gli oli lubrificanti da agricoltura, rappresentano una straordinaria risorsa per il futuro energetico del pianeta e per la salubrità dell'aria e dell'acqua. Il biodiesel puro (solo quello puro) è biodegradabile al 100% quindi è fondamentale il suo impiego in ambiente marino, diporto e cabotaggio, nelle aree protette e in tutte le aree sensibili ambientalmente.

Resta fondamentale il tipo di coltivazioni, per non deturpare il pianeta con contributi di inquinanti e quindi di nuovo idrocarburi veicolati sui campi per produrre più colture industriali, con una beffa per il pianeta e un danno per le finanze. Ecco che paese per paese vanno incrementate le colture sostenibili e vanno sviluppate le sementi che richiedono ridotti contenuti di azoto, e per le latitudini Italiane anche colture non idroesigenti.

Rilanciare l'energia da agricoltura è tra l'altro fondamentale visto l'aumento del prezzo del greggio che ha causato un incremento del 40% del prezzo del gasolio agricolo, con conseguente crisi verticale delle colture in serra ad alta incidenza energetica e la perdita di competitività di tutto il settore agricolo in genere.



Quindi è ora delle fattorie energetiche, non più gasolio agricolo ma libertà di prodursi il biodiesel in proprio da varie oleaginose e in particolare da girasole e canapa, multifunzionalità dell'azienda agricola nella produzione di energia elettrica da biomasse non solo per l'autoproduzione, ma anche per il mercato.

Il pellets, il cippato insieme alle nuove caldaie che producono calore e frigoriferie (aria condizionata) rappresentano una rivoluzione ormai disponibile e un abbattimento dei costi radicale.

Le positive esperienze di leggi regionali come quella toscana per la coltura industriale della canapa possono essere sviluppate anche in altri territori, soprattutto dove è necessario sostituire colture non più produttive e non sostenibili.

I Verdi ritengono necessario che il Governo elimini le accise anche al biodiesel puro, favorendone l'uso nelle aree sensibili come il mare, i laghi, i fiumi e i parchi. Occorre, poi, impedire che i contributi vadano fuori del Paese mettendo un limite alla distanza tra luogo di produzione dei semi e area di trasformazione, perché sarebbe un vero paradosso produrre biodiesel per risparmiare idrocarburi e poi fare migliaia di km per spostare i semi.

### **I VERDI si impegnano per:**

- **l'applicazione della multifunzionalità dell'azienda agricola, anche come autoproduttore di energia, creando le "fattorie energetiche"**
- **l'abolizione delle accise sul "biodiesel puro"**

Hanno collaborato: *Loredana De Petris (l.depetris@senato.it)*, *Claudio Di Giovannantonio*, *Massimo Donatelli*, *Fabrizio Fabbri*, *Emilio Guandalini*, *Marco Lamonica*, *Trianta Loukarelis*, *Claudio Malagoli*, *Piero Malenotti (p.malenotti@senato.it)*, *Fulvio Mamone Capria (fumaca@libero.it)*, *Marco Moruzzi (marco.moruzzi@regione.marche.it)*, *Fabio Roggiolani (f.roggiolani@consiglio.regione.toscana.it)*, *Furio Venarucci*.